



Veduta diurna sul versante Sud

GUIDA INTRODUTTIVA

- *Luoghi e pensieri d'autore* a cura della Redazione
- *La Casa-museo I tre tetti*, di Anna Maria Ranzi
- *La Casa delle muse*, di Edi Minguzzi
- *Parabola di benvenuto*, di Giorgio Riva
- *Storia del museo nei manifesti*, a cura della Redazione



Veduta notturna sul versante Sud

Luoghi e pensieri d'autore

a cura della Redazione

La Casa-Museo *I Tre tetti* si trova nel *Parco Regionale di Montevicchia e della Valle del Curone*, lembo meridionale della Provincia di Lecco, su un dosso boscoso del comune di Sirtori, che sovrasta la valletta del rio Peschierone. Per i visitatori basta seguire i cartelli comunali per trovare la strada.

Nasce all'inizio del secolo come raccolta privata delle opere di Giorgio Riva presso

la sua residenza estiva. Si apre al pubblico con una prima mostra notturna di "sculture luminose" (si accendono al tramonto) nel settembre del 2005. Già nel titolo interrogativo della prima manifestazione - *CONFINI?* - l'autore mette in dubbio l'utilità di separare per categorie mentali forzose arti che nella realtà storica - ad Atene come a Firenze - si presentano intrecciate o addirittura fuse. Ed esponendo insieme alle sue "sculture luminose" anche i "foglio-plasma" (Marisa Dalai Emiliani, *Il significante poliverso di Giorgio Riva*, Scheiwiller, Milano 1983) mostra vari esempi di una pittura e scultura che si fondono con l'arte della luce. A inizio secolo sono dunque già espliciti l'intento critico e l'idea progettuale su cui si articoleranno le raccolte, le mostre e le manifestazioni successive: il futuro museo si configura in partenza come laboratorio dei linguaggi d'arte. In prospettiva: museo come luogo dove si espone e dispiega il fare artistico. Con felice metafora etimologica, qualche pagina più avanti, Edi Minguzzi, da linguista-grecista, riassume: "è casa delle Muse". Nel 2012 l'iniziativa si consolida diventando *Mostra permanente* e da allora s'inaugurano stagioni di concerti e spettacoli all'aperto (v. in chiusura di capitolo la raccolta dei manifesti). Nel 2014 *I 3 TETTI* entrano come casa-museo a far parte del *SISTEMA MUSEALE DELLA PROVINCIA DI LECCO*. Nel 2016 Annamaria Ravagnan (Regione Lombardia) li presenta al *Congresso ICOM di Milano* (A. Ravagnan, *House-museum Three Roofs, a surprising balcony in Lombard landscape*, in ICOM 24th General Conference) e da allora *I 3 tetti* entrano nell'istituzione.

Confini fra le arti? L'intento, qui ai 3 *TETTI*, è combatterne l'abuso. Si vorrebbe, anzi, che i visitatori, appena varcato il cancello d'ingresso, percepiscano subito di camminare dentro una trama unica e 'multisensoriale' per pittura, scultura, architettura, micro-urbanistica, design, arte di giardini, del paesaggio e arte della luce. Nei vani interni, nei portici, nel giardino e nei boschi le *sculture* e i *bassorilievi luminosi* traggono motivo di esistere da luci studiate per dosarne le forme, ma anche dagli spazi architettonici, o dagli scorci di paesaggio in cui si trovano inseriti. A sera, stelle e lucori residui del sole tramontato sono altrettanti ingredienti, suggestivi, di una visione complessiva - si vorrebbe dire 'cosmica' - di opere e ambiente. E qui l'autore conta che per i suoi ospiti non sia difficile entrare in sintonia anche con i ritmi, suoni, rumori e voci che escono dai portici, dai terrazzi e dai boschi.

Qualche esempio concreto per occhi e orecchi: in certe serate di bella stagione, all'ora del tramonto, gli altoparlanti dei terrazzi di villa 3 *TETTI* liberano la voce ben registrata di Christina Schaefer, soprano, nella parte del *Pierrot lunaire* di Schoenberg. Mentre l'ascolti, le fantastiche "farfalle nere" che scendono sul tramonto del *Pierrot* e le ombre reali di Sirtori entrano in risonanza. È importante che le ore coincidano perché meglio si vedono le deformazioni aggiunte dai fantasmi di *Pierrot*. Ma se ti porti altrove, per esempio nel bosco di Sud-Ovest, potrai invece sentire la voce recitante di Luca Catanzaro che scaglia da un buio rotto solo dalle *sculture luminose* versi danteschi furiosi:

La lingua, di ciò che lo 'ntelletto vede, non è compiutamente seguace.

È un Dante semiologo deluso, che lamenta dal "Convivio" i limiti della lingua che pur pratica e ama. E qui lo fa per rispondere a un Omero che l'ha provocato dall'isola dei Feaci, anch'essa nascosta nel buio ma affiorante con la voce del

poeta Demodoco dai rami del bosco:

La Musa, che molto lo amava, gli tolse la vista per dargli la gioia del canto.

È un *aut-aut* terribile: vista per canto. E il buio favorisce la comprensione del verso. È pertinente. Giorgio Riva sta dicendoci che *“il museo non può limitarsi a fungere da ordinata cassettera. Deve intervenire con suo metalinguaggio”*. È questa la dorsale dei suoi 3 TETTI e cita Castel Vecchio di Verona dove Carlo Scarpa ha dato il via a una diversa museografia.

Un'osservazione, a questo punto necessaria. Non sembra proprio che nel laboratorio di questa casa-museo manchi qualche chiarezza di vedute teoriche: *“ci sono linguaggi, come quelli analogici (pittura, scultura, musica...), che possono fondersi; altri, quelli digitali come la lingua, con cui gli analogici possono solo intrecciarsi”*. Sono cose da sapere, se si vogliono articolare i musei. Chiediamo esempi chiaritori. Ecco un'imprevedibile risposta: *“immaginate di entrare in una cattedrale durante un canto gregoriano. Siete al punto del “Kyrie eleison”. Cosa stanno facendo i frati cantori? Stanno facendo a pezzi tanto il Kyrie che l'Eleison. E segmentano, anzi ‘singhiozzano’ tutte le “e” e tutte le “i” per adattarle alla ricchezza dei toni della musica. Ecco: in questo intreccio stirato e fratto – si chiama “melisma” - non c'è, né può essere alcuna fusione”*. Chiediamo ora un esempio di fusione, *“Nell'Eretteo di Atene, invece, scultura e architettura si fondono senza sforzi, perché esiste una reciproca consentaneità di misure e di codici tra i loro linguaggi”*. E qui il maestro sviscera addirittura con un esempio nell'esempio: *“alle scannellature geometriche delle colonne (già ricordo astratto di antichi fasci di pali messi a sostegno delle travi) gli ateniesi hanno sostituito le pieghe altrettanto eleganti di una loro invenzione: un ‘marmo-cotone’ da cui affiorano “morbide punte” – come dirle altrimenti? - di ginocchia e di seni anch'essi in ‘carne di marmo’. Architettura e scultura sono re-inventate e fuse assieme, come non vederlo?”* Ma donde vengono questi *distinguo* teorici che ai 3 TETTI si usano così disinvoltamente? L'autore li trae da Roland Barthes (*Elementi di semiologia*): *“vengono dai suoi codici ‘isologici’ – come la lingua che segmenta in ugual modo senso (significato) e suono (significante) unendoli in ciascuna unità-parola – e dai suoi codici anisologici, che sono invece capaci di alludere e diluire il senso nelle sue più indivisibili e libere sfumature. Chiediamo un esempio anche dei poteri anisologici. Risposta: “Pensate alle velature seriche che quasi ‘frusciano’ nei dipinti di Antonello, oppure pensate agli ormoni ambigui che scorrono sotto pelle nel volto e nel collo della Gioconda! Ebbene, se nella vostra memoria non ci fossero i dipinti che vi ho appena indicato in parole, io non vi avrei detto che nulla”*. Zero comunicazione! Così pensa e tra i codici anisologici, anche lui con Barthes, include espressamente sia musica che pittura.

Qui si apre un altro capitolo della casa-museo: già a partire dalla personale del 1996 alla Permanente di Milano, Giorgio Riva, pittore-scultore, e Massimo Bordoli, ingegnere informatico, mettono a punto una sorta di *‘sintassi multimediale’* attraverso una serie progressiva di software informatici (cfr. *L'avventura informatica* in Giorgio Riva, *L'antro di Efesto*, SKIRA, 2019, pg. 77 e sg.). L'ultimo di questi, **Gio-Max δ**, si dimostra in grado di reggere in contemporanea flussi d'immagini fusi con

flussi di suoni. Interviene a questo punto anche un musicista, il maestro Francesco Rampichini, che unisce suoni alle immagini. Nel 2009, quando la Triennale di Milano presenta "**A quattro mani, opera video-acustica in dieci quadri**" (autori, G. Riva e F. Rampichini, Maggioli Editore), il tradizionale confine tecnologico tra musica e pittura può dirsi superato. Le due arti sono state fuse: "*non sono più soltanto fondibili come aveva capito il Barthes semiologo-pianista*". Tanto che i due autori potranno scrivere nella prefazione:

"abbiamo mosso nello spazio le fonti dei suoni e scandito nel tempo le matrici delle immagini. Ne sono scaturite la sintassi incrociata e la chiave trans-modale di queste dieci composizioni".

Una sintassi generale fra codici c'è già in origine nella mente umana vedente, parlante e cantante, sta "*nei meandri dell'infra-sistemico*" secondo l'ideatore dei 3 TETTI. E un'informatica corretta può rispecchiarla, "*ma la cultura media degli informatici è in grado di capire le ragioni dei linguaggi che copia-incolla?*" Pare, per contro, che la correttezza di esecuzione delle opere informatiche richieda attenzioni, sensibilità e attrezzature complesse e specifiche. Qualche tentativo di ridurre modi e spazi ai moduli *internet* ha penalizzato gravemente gli esiti: Anzi: "*le riduzioni in uso sulla rete (poi ritirate) impediscono che si crei intorno agli spettatori quello 'spazio audio-visivo' che ci vuole per distinguere quando è il pittore che dà il la per farsi inseguire dal musicista e quando invece il musicista raggiunge il pittore e magari lo sorpassa trascinandolo sui suoi temi*". Sembra insomma che senza una "tecnica multisensoriale" (la troviamo solo in grandi sale e musei) la percezione degli spettatori perda il divertimento di una invenzione fatta a due menti e quattro mani.

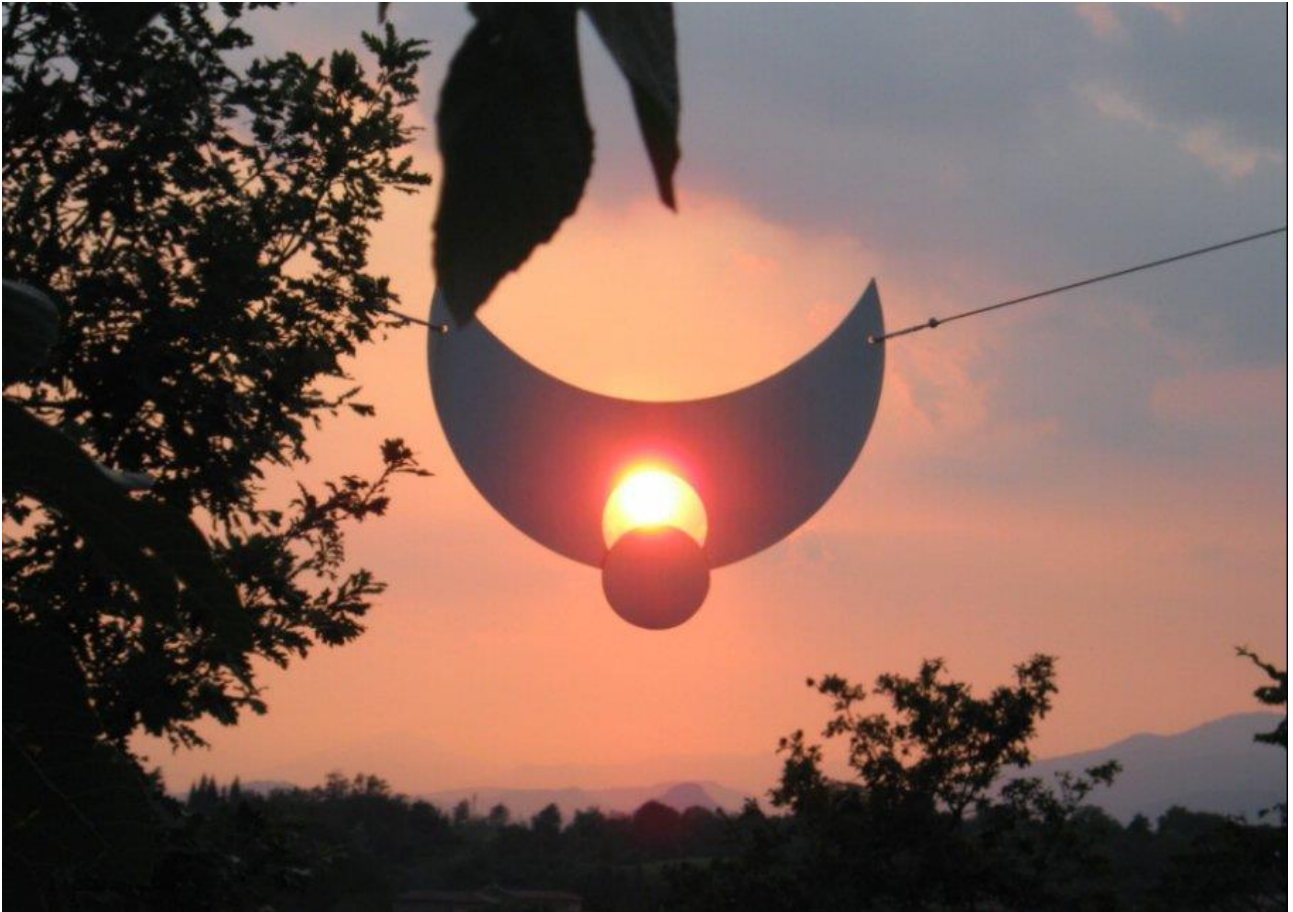
Ecco perché Massimo Bordoli sta tutt'ora studiando le caratteristiche tecniche minime che ci vorrebbero per non perdere detta 'magia' neppure in *rete*.

In anni più recenti Giorgio Riva s'impegna con Mauro Brivio in un altro esperimento: carpire al Caravaggio il segreto con cui altera la prospettiva senza alterarne le fughe. Come è possibile? In realtà essi hanno verificato che gli basta accentuare o attenuare l'intensità della luce sulle varie componenti del dipinto. "*Di due acini vicini il Merisi decide anche per te, con la sola luce del suo pennello, chi è il primattore e chi è invece solo comprimario*". Ai 3 TETTI si progetta di tradurre questa tecnica della luce in una tecnica valida anche per i suoni. E si spiega il perché: "*Legge della fisica: suono e luce perdono intensità in rapporto al quadrato della distanza dalle loro fonti. Differenze accelerate, dunque, e altamente percepibili*". Nasce così l'idea di costruire un fantasma di risacca marina sulle colline di Sirtori. Come sempre l'arte viene chiamata a costruire fantasmi, non importa se per occhi o per orecchi. Stavolta hanno scelto una lingua di mare sonora da far risalire con una serie di altoparlanti lungo la breve insenatura del rio Peschierone. È soltanto sonora, ma per chi la sente dai 3 TETTI si muove lungo la valle e così interessa anche un'immaginazione geografico-visiva. Vivrà solo di notte e basteranno le prime luci dell'alba per togliere i suoi contagi alla vista. Secondo il suo ideatore - che qui non intende certo fermarsi alle "*cosiddette ambiguità di Gombrich*" - più che di inganni

qui si tratta di *"interregni necessari al pensiero umano per oscillare tra realtà e fantasia, tra sensi e codici, tra riscontri di realtà e invenzioni. Sono gli interregni tipici delle arti"*. Perché gli artisti, secondo lui, *"non fanno che costruire fantasmi"*, Meglio, se fanno fantasmi di ciò che non c'è: *"perché ogni vero pro-getto è il fantasma di ciò che non c'è ancora."*

Ma Giorgio e Mauro sono già oltre il mare a Sirtori: nella radura di Nord-Est, Mauro ha progettato e installato un impianto che consentirà di dosare e ritmare le luci delle *sculture luminose* esistenti. Giorgio sta intanto cercando di estrarre puro ritmo da musiche complesse. E studia consentaneità possibili tra le strutture temporali dei brani musicali e le strutture spaziali delle *sculture luminose*.
Ciò che però si attende, soprattutto, ai 3 TETTI, è l'arrivo delle vaccinazioni.

Siamo così a fine inverno 2020-21, e pensiamo di poter concludere che *I 3 TETTI* sono veramente il luogo dei linguaggi d'arte. Proprio come dice Edi Minguzzi: *CASA DELLE MUSE*.



Scultura luminosa contro sole al tramonto

affiorante

La Casa-museo “I TRE TETTI” vista da Annamaria Ranzi

Passi estratti dal saggio: Annamaria Ranzi, *Guida ai Musei*, edito in *ITINERARI - SIMPLE WAY*, a cura della Provincia di Lecco, nel 2015.

Annamaria Ranzi è Conservatore del Museo di Villa Monastero in Varenna Lc. È anche Coordinatore del SISTEMA MUSEALE della PROVINCIA DI LECCO.

Con fisionomia museale rara, forse unica, i 3 Tetti di Sirtori non si presentano come rassegna di opere, ma come articolatissima opera complessiva dentro la quale si cammina. Arte del paesaggio, arte della luce, architettura, scultura, pittura, design s'intrecciano senza confini con la poesia e la musica fino alla spazializzazione dei suoni, costruendo un unicum polisemico, dove il vero protagonista è il metalinguaggio che le unisce.

Il museo si apre al tramonto, quando sulle ombre della sera le "sculture luminose" cominciano a ritagliare il paesaggio notturno che Giorgio Riva ha ideato per questo dosso del parco di Montevecchia: a quell'ora i 3 Tetti si affacciano come una balconata sul brulichio scintillante delle città di fondovalle. Le luci di Milano, le stelle e, quando c'è, la luna fanno parte del componimento. Ma vi concorrono anche i suoni: versi di Dante, di Omero e del Pierrot di Schoenberg oppure voci,

note e rumori con cui l'autore traccia, tra le fronde dei boschi, traiettorie acustiche in una pienezza avvolgente di sollecitazioni multisensoriali e sinestesiche.

Il museo è un'opera concepita come trama di percorsi, ciascuno dei quali è costellato di segni, forme, simboli che la mano dell'artista ha decostruito e sottratto ai codici e ai significati abituali, per svelare altri possibili anelli d'interconnessione. E li ricomponi infatti in un universo straniante e metamorfico dove gli spazi, le figure geometriche, le lettere dell'alfabeto, e perfino i segni d'interpunzione, si presentano e s'intrecciano come fossero personaggi creati per un'immediata fruizione di tutti i sensi, come a teatro. La magia del luogo consiste proprio nel proporre con purezza di forme e bellezza di immagini un approccio semplice, quasi intuitivo, anche alle sintassi e alle concezioni spaziali più complesse,

Il progetto architettonico dei Tre Tetti risale al 1969, le prime sculture e la siepe a catenaria sono degli anni '90, la prima mostra di Sculture luminose è del 2005, dal 2012 mostre e concerti si susseguono ogni estate. L'architettura mobile del Teatrino dell'Erba Maderna risale al 2014.

Nota della Redazione

- 1 Nel 2015 la Casa-Museo entra a far parte del SISTEMA MUSEALE della PROVINCIA DI LECCO; dal 2016 è iscritta all' I.C.O.M. (International Council of Museums), nel 2019 si è costituita come *Associazione Opere di Giorgio Riva*.



Ana-lýein

Alla ricerca della musica perduta

di Edi Minguzzi

“Come certi esseri sono gli ultimi testimoni di una forma di vita che la natura ha abbandonato, mi domandavo se la musica non sia l'esempio unico di ciò che avrebbe potuto essere la comunicazione tra le anime se non ci fosse stata l'invenzione del linguaggio, la formazione delle parole, l'analisi delle idee. La musica

è come una possibilità che non ha avuto seguito; l'umanità si è impegnata in altre vie, quelle del linguaggio parlato e scritto. Ma il ritorno al non-analizzato è così inebriante che, uscendo da questo paradiso, il contatto con gli esseri più o meno intelligenti mi sembrava del tutto insignificante"¹.

E' trascorso un secolo da quando Marcel Proust, nella sua *Ricerca del tempo perduto*, osservava che, insieme al tempo e al paradiso, l'uomo ha perduto anche una modalità di comunicazione che forse avrebbe cambiato i suoi destini: la musica. In un passato memorabile l'onda fluida e continua del pensiero è stata sezionata e articolata dal linguaggio²: "analizzata", dice Proust, usando il termine nel senso etimologico, dato che *ana-lýein* in greco significa dividere, scomporre, smembrare. Oggi la via alla "possibilità che non ha avuto seguito" è più che mai aperta: se ci si lascia pervadere dalla musica, ecco che l'esperienza primordiale dell'"in-analizzato" - della continuità del canto perduto - riaffiora e ci inebria, come un paradiso ritrovato.

Dell'idea, e, più specificamente, della scelta stessa del termine, è probabile che Proust sia debitore a Omero. Nei poemi omerici infatti la musica appare come il mezzo di espressione più arcaico, e, in quanto tale, ancorato al ricordo di una dimensione mitica e divina. Canto dispiegato è la narrazione delle imprese dell'Iliade ("Cantami, o dea, del Pelide Achille l'ira funesta")³; canti potenti e fatali sono nell'Odissea quelli delle Sirene, che sanno suscitare immagini e affetti più vivi di qualsiasi altro linguaggio, e quelli di Circe e Calipso, le dèe che al telaio, cantando, disegnano il tracciato visibile della musica su un tessuto ininterrotto ed eterno.

Anche Penelope tesse; ma Penelope non è una dea, e il suo tessuto è destinato a scomporsi e a disintegrarsi. Per questo "alla luce del giorno tesseva una grande tela; ma di notte alla luce delle fiaccole la scomponeva"; il verbo che usa Omero per "scomporre" è appunto *ana-lýein*⁴.

Il tessuto "cantato" dalla dea, metafora del continuo e della metamorfosi, nel telaio umano si disgrega per irrigidirsi nelle forme di un testo "analizzato" (noi diremmo "discretizzato") dal linguaggio. La "lettera" è morta: per questo, secondo il Foscolo, più della parola è il canto delle Muse che vince il tempo: "l'armonia - vince di mille secoli il silenzio"⁵.

Ed è appunto il "ritorno inebriante al non-analizzato" auspicato da Proust la vocazione che ispira la *Casa delle Muse*: l'istanza a ricomporre l'infranto originario tra "Circe" e "Penelope", tra la percezione globale della realtà e la sua riduzione al discorso logico, tra il tessuto di musica e immagini, e il testo che le parole hanno dovuto scomporre per renderlo accessibile alla mente razziocinante.

¹ "De même que certains êtres sont les derniers témoins d'une forme de vie que la nature a abandonnée, je me demandais si la musique n'était pas l'exemple unique de ce qu'aurait pu être — s'il n'y avait pas eu l'invention du langage, la formation des mots, l'analyse des idées — la communication des âmes. Elle est comme une possibilité qui n'a pas eu de suites; l'humanité s'est engagée en d'autres voies, celle du langage parlé et écrit. Mais ce retour à l'inanalysé était si enivrant, qu'au sortir

de ce paradis, le contact des êtres plus ou moins intelligents me semblait d'une insignifiance extraordinaire." M. Proust, *A la recherche du temps perdu* (Traduzione mia).

2 E' la celebre immagine che usa Ferdinand de Saussure nel *Corso di linguistica generale* per descrivere l'azione discretizzante della lingua sul continuum del pensiero, visto come "una nebulosa" o un "reame fluttuante".

3 *Il. I, 1.*

4 *Od. II 104-105.* Omero dice *allýeske*, la forma epica di *ana-lýein* all'imperfetto indicativo.

5 U. Foscolo, *I Sepolcri*, vv.240-41.



Parabola di benvenuto

agli ospiti in arrivo ai Tre tetti

da parte di Giorgio Riva

Gentili viaggiatori, immaginate un giorno pieno di luce su una spiaggia dell'Egeo. Un uomo ancora molto villosa sta camminando sotto un sole cocente e dalle sue folte sopracciglia il sudore gli gronda negli occhi. Siamo in preistoria, decine e decine di migliaia di anni fa, forse centinaia, e l'uomo si muove cadenzando le spalle un po' come fanno le scimmie, e come ancora fanno certi culturisti in libera uscita dagli obblighi del *fitness*. Per intenderci sulla data, siamo in un'era che precede quella degli inni omerici, molto prima che sulla spiaggia arrivi Hermes, l'*enfant terrible* degli olimpici, per uccidere una tartaruga e trarne un liuto, complici due corna, un pezzo di legno e 7 corde. Non è dunque ancora avvenuto il primo passo verso la musica. Improvvisamente gli occhi del nostro camminatore vengono attratti da un luccichio fortissimo, che proviene da un minerale, parrebbe, un po' dentro e un po' fuori dalla sabbia. I raggi del sole vi convergono, vi si concentrano e di là riflettono tutto il loro

fulgore. L'uomo è attratto da un inaspettato riflesso di sole e cambia strada per veder da vicino di che si tratti.

Quel che trova a noi è noto come un guscio di grande chiocciola marina, c'è chi chiama "Nautilus" l'animale che la abita. L'animale però è sparito, il suo guscio è visibilmente fratturato e mostra un interno di preziosa madreperla. Lo specchio che riflette il sole è perfettamente sagomato a spirale.

Non so cosa, né come pensi il nostro antenato, ma è così fatta la natura delle meningi che devo almeno supporre che sia in atto, dentro di lui, una doppia cattura: la spirale lucente irretisce l'attenzione; intanto la mente fotografa forma e lucentezza che già a istinto ritiene memorabili. Ma, non le basta fotografarle nell'istantaneo, se le scolpisce in memoria.

Stop, qui si cambia era e costumi. Facciamo scorrere millenni difficili da contare e in un altro giorno di sole sulla stessa spiaggia, di fronte allo stesso Egeo sempre turchino, verde e violetto, troviamo un altro uomo, meno peloso, che lavora alacramente sotto il sole. Questa volta dispone di scalpello e mazza, e pure di pomice per lisciare le superfici. Sotto le sue mani un pezzo di calcare pentelico sta prendendo forma e quel che ne scaturisce è ciò che diciamo "capitello ionico". A ripercorrerne il profilo con le dita basta muovere nello spazio le punte dei due indici in sincronia: si parte con moto svitante dalle due spirali più vicine e ci si trasferisce, con verso alternativamente avvitante o svitante, fino al lembo opposto... più difficile da dire che da disegnare. Ma è ora di tirare le fila delle dita con la mente. È vero, gli ingredienti del capitello traggono forme dalla natura di un "Nautilus", ma la nuova complessità in cui si trovano riconcepiti nel capitello non è già più della natura. È interamente avvenuta nella mente dello scultore.

E se ora mi trovassi *vis à vis* con il mio lettore, sarebbe facile anche per me rifare all'istante il disegno nell'aria con le mie dita davanti ai suoi occhi. Come mai? Devo chiedermelo, perché ciò che ha catturato l'attenzione del nostro antenato peloso in me è diventato *téchne*, ossia arte, tecnica e storia dell'arte, e io conosco la strada per moltiplicare e riplasmare la forma di una conchiglia in quella di vari capitelli a tua scelta, a sagome incrociate, o, se preferisci, a sagome parallele.

Facciamo scorrere ancora molti secoli, quasi duemila anni, e poi ritroviamoci ancora su una sponda, non di mare, ma di fiume, questa volta.

Siamo sull'Arno, parecchie miglia prima che riversi i suoi fluidi nel comune lago Mediterraneo. Data certa 1175: Ser Bonacci festeggia con gli amici la nascita di un figlio. Data importante per la scienza perché vi si battezza il genio che sarà presto capace di disporre su un foglio certi numeri primi in serie e sequenze assai significative, tali da indurre i matematici fuori dai numeri primi, verso numeri più complessi. Il figlio del signor Bonacci, più sinteticamente chiamato Fibonacci con spiccia crasi alla toscana, scoprirà la legge matematica in base alla quale la natura disegna uragani, girasoli e conchiglie, quelle che talvolta riveste di madreperla brillante, per ottenere la nostra disattenzione. Siamo ai logaritmi, sempre a partire dalla luccicante spirale che per fortuna continuiamo a trovare nel Mediterraneo.

La mia breve parabola in tre tempi si conclude qui perché penso che sia già sufficiente per cogliere, riassumere e mettere a fuoco spirito, tradizione, struttura e progetto del museo in cui ci troviamo.

Da qui si è partiti, e ancora si parte: facendoci catturare da un brano di natura. Poi lo si rielabora in arte e se ne cerca anche una comprensione scientifica. Le nostre muse raccolgono parti disgiunte dal caso, le articolano in nuova maniera e quando ci riescono lo fanno con sintassi e armonia.

È ormai nella dorsale della civiltà: senza Armonia Cadmo si perde già in Tebe capitale.



Itinerari culturali dei 3 tetti nei calendari 2005-2021 a cura del Comitato Tecnico del Museo

Per chi sia interessato a conoscere percorsi culturali ed eventi del giovane Museo dei 3 tetti, si è pensato di dare qui di seguito un quadro riassuntivo dei manifesti e calendari che hanno accompagnato vita e politica culturale nelle varie annate:

- **2005: Confini?** - mostra inaugurale delle "sculture luminose" nei giardini di villa Tre tetti di Sirtori (LC) e sintetica mostra retrospettiva negli interni.
- **2012: Scolpire la luce** - mostra di sculture luminose e di suoni nello spazio a Villa Tre tetti di Sirtori; mostra retrospettiva di *foglio-plasma*, *xilo-plasma* e di opere video-acustiche a Villa Greppi di Monticello Brianza.
Catalogo a cura di Flaminio Gualdoni (Accademia di Brera).
 - **Introduzione**, Flaminio Gualdoni.
 - **Radici di un linguaggio polisemico**, di Edi Minguzzi (Università di Milano)
 - **"Il vino che si beve con gli occhi (A. Giraud)"**, di G. Riva.
 - **Il tempo e lo spazio**, concerto a cura di Alessandro Solbiati (Conservatorio G. Verdi di Milano):
Musiche di Luciano Berio, Alessandro Solbiati, Karlheinz Stockhausen.
Interpreti: L. Catrani, soprano; M. Framarin, clarinetto; E. Piemonti, piano-forte.
 - **Volger di secolo**, concerto a cura di Paolo Gilardi (Scuola Civica di Musica di Milano):

Musiche di Debussy, De Falla, Listz, Rachmaninov, Ravel, Turina.

Al pianoforte: Lorenzo Tommasini, Firmina Adorno, Laura Cribioli.

- **Serata per tromba, luminose e filicorno**, improvvisazioni notturne di Markus Stockhausen.
- **2013 - connessione misteriosa - tra immagini, suoni e parole**, mostre, dibattiti e spettacoli a Villa Tre tetti di Sirtori e Villa Monastero di Varenna.
 - **Il mito tra musica e letteratura**, intervista di Enzo Bruni (Presidente del Consorzio di Villa Greppi) con Edi Minguzzi (Università degli Studi di Milano) sul suo ultimo libro, *Il codice della follia*.
 - **Percorsi del mito nella letteratura pianistica**, Alfonso Alberti (Conservatorio G. Verdi di Milano) al pianoforte, musiche di Marco Molteni, Karol Szyma-nowski, Robert HP Platz, Paolo Castaldi, Giorgio Caslini, Stefano Bulfon, Claude Debussy.
Sentire le stelle, opera multimediale di Francesco Rampichini, (Conservatorio G. Verdi di Milano) presentata dall'autore
 - **A quattro mani**, opera video-acustica in dieci quadri di G. Riva e F. Rampichini, presentata dagli autori a Villa Monastero di Varenna
- **2014 - Nel quadrivio delle Arti**, mostre, spettacoli e dibattiti presso Villa Tre Tetti con la partecipazione di filologi, museografi e architetti,
 - *Comporre in quadrivio*, conferenza dibattito di Edi Minguzzi (Università di Milano) e Giorgio Riva
 - *L'isola dei Feaci, modello di museo*, conferenza-dibattito di Edi Minguzzi
 - *Nasce un museo*, conferenza dibattito di Pier Paride Vidari (docente di Museografia al Politecnico di Milano)
 - *Una sintassi per Bolero e Luminose*, esperimento di spazializzazione dei suoni nella scultura "Mira y su sombra blanca", di Giorgio Riva e di Gabriel Cismondi
 - "La fantasia che è l'occhio dell'ingegno" (G. B. Vico), conferenza di Arturo Martone (Università Federico II di Napoli), letta e commentata da Paolo Facchi (Università di Trieste)
 - *La Coclea verde*, inaugurazione del "Teatrino dell'erba Maderna" con la guida dell'autore: "Esperire spazi antichi in chiave contemporanea: il theatron"
- **2015 - Il nuovo museo dei 3 tetti**, mostre, spettacoli e dibattiti presso Villa Tre Tetti con la partecipazione di filologi, museografi e architetti.
 - "Presentazione del nuovo Museo dei 3 tetti", a cura di Giorgio Riva.
 - "**La casa delle muse**", conferenza-dibattito di Edi Minguzzi sui linguaggi polisemici e sinsemici del museo
 - "Le arti viventi", conferenza-dibattito di Giorgio Riva
 - "**Lingua non è...**", creazione sonora su versi tratti da Omero e Dante Alighieri, Introduzione di Edi Minguzzi (Università di Milano), testi di Giorgio Riva e Edi Minguzzi, voce di Luca Catanzaro, interpretazioni musicali di Francesco Rampichini (Conservatorio G. Verdi)
 - "**Dedicato a Piero**", proiezione del Cd-Rom di Giorgio Riva edito dal Museo Poldi Pezzoli, commentata dall'autore
 - *I miei linguaggi*, visite guidate dell'autore in dialogo con i visitatori.
- **2016 - I 3 tetti sono Casa delle muse**, mostre, spettacoli e dibattiti presso Villa Tre Tetti con la partecipazione di filologi, museografi e architetti.
 - "**Lingua non è...**", 2° edizione ambientata nei boschi della creazione sonora tratta da versi di Omero e Dante Alighieri, introduzione di Edi Minguzzi (Università di Milano), testi di Giorgio Riva e Edi Minguzzi, voce di Luca Catanzaro, interpretazioni musicali di Francesco Rampichini (Conservatorio G. Verdi)

- **Le arti viventi**, conferenza-dibattito di G. Riva.
- *Piero della Francesca, prospettive ad assetto variabile*, a cura di G. Riva
- **I miei linguaggi**, visite guidate dell'autore in dialogo con i visitatori
- "**Dedicato a Piero**", proiezione del CD di G. Riva edito dal Museo Poldi Pezzoli, commentata dall'autore
- "**Adynata synapsai**" ("**Connettere cose impossibili**") nella *Coclea verde*, esperimenti di intrecci tra le arti, a cura di G. Riva e F. Rampichini
- **Dalla casa al museo, trasformazione tecnologiche da luogo privato a luogo pubblico**, incontri per la riforma degli impianti tecnologici a cura di Giorgio Riva, con la consulenza di P. Paride Vidari (Politecnico di Milano)
- **Progetto per suoni nello spazio**, incontri tecnici e saggi di prova per la costituzione di un nuovo impianto acustico a plurimi diffusori nei boschi e nei prati con la consulenza di F. Rampichini (Conservatorio di Milano).

- **2017 I 3 tetti tra musica, lingua e arti figurative**, mostre, spettacoli e dibattiti presso Villa Tre Tetti

- . 24 giugno ore 20 GIORGIO RIVA PRESENTA IL PROGRAMMA DELLA STAGIONE
- 11 luglio ore 21 **UN'ANTICA QUESTIONE: L'INTELLETTO VEDE? DAL BOSCO LE VOCI DI DANTE E DI OMERO**, incontro con Giorgio Riva e visita libera
- 8 luglio ore 21 UNA QUESTIONE D'ATTUALITÀ: **DIGITALE E ANALOGICO: INTRECCIO O SOPRAFFAZIONE?** incontro con Giorgio Riva
- . 15 luglio ore 21 UN MAESTRO DELLA SCENA: **GIORGIO STREHLER DIRIGE COSÌ FAN TUTTE DI MOZART** a cura di Stella Casiraghi. Filmato e dibattito
- . 22 luglio ore 21, **SCOLPIRE LA LUCE** Incontro con Giorgio Riva e visita guidata
- . 29 luglio ore 21, **A QUATTRO MANI PROIEZIONE DELL'OPERA VIDEO-ACUSTICA IN 10 ATTI** di Giorgio Riva e Francesco Rampichini: ascolto e dibattito

- **2018 IL THEATRON che c'è in tutte le arti**, , mostre, spettacoli e dibattiti presso Villa Tre Tetti

- 30 giugno ore 20 PRESENTAZIONE DELLA STAGIONE di Giorgio Riva
- 7 luglio, ore 21 **LO SPIRITO DEL THÉATRON**, incontro con Giorgio Riva e visita al **Teatro dell'Erba Maderna**
- 14 luglio ore 21 **IL NAUFRAGIO DELLE MASCHERE** (spettacolo sospeso per maltempo)
- 21 luglio ore 21 **SGUARDO UMANO VS OBIETTIVO FOTOGRAFICO**, e visita a **Collimami!**
- 28 luglio ore 21 **SCOLPIRE IL SUONO: VOCE DI OMERO** testo di Giorgio Riva e suoni di Paolo Solcia

- **2019 CALENDARIO DELLA STAGIONE**

- 29 giugno ore 19 APERTURA STAGIONE E SPETTACOLO: **IL NAUFRAGIO DELLE MASCHERE DEL PICCOLO** di Giorgio Bongiovanni attore e regista
- 6 luglio ore 20 **SEGNI IN FUGA** con visita guidata
- 14 luglio ore 21 **LEONARDO E LA MUSICA**, PRESENTA L'AUTORE M° ENNIO COMINETTI, segue visita e ascolto
- 20 luglio ore 21: **COLLIMAMI!** (OMAGGIO AL COLLEONI) con visita guidata
- 27 luglio ore 21: **IL SENSO DI EPIDAURO**, con visita guidata al teatro dell'**Erba Maderna**)
- 7 settembre ore 21 **IL LINGUAGGIO DELLE LUMINOSE**, incontro e visita con Giorgio Riva
- 14 settembre ore 21 **IL LINGUAGGIO DEI FOGLIO-PLASMA**, incontro e visita con Giorgio Riva
- 21 settembre ore 21 **IL LINGUAGGIO DEGLI XILO-PLASMA**, incontro e visita con Giorgio Riva
- 28 settembre ore 21 **FUSIONE O INTRECCIO DEI LINGUAGGI?** incontro e visita con Giorgio Riva
- 5 ottobre ore 21 **LA PAROLA AGLI AMICI DEI 3 TETTI**, dibattito aperto

- **2020 CALENDARIO DELLE APERTURE in apparato antivirus**

- 9 luglio ore 19 VISITA GUIDATA A UN GRUPPO DI ESPERTI, presente Sindaco di Sirtori
- 19 settembre ore 20.30 Aurelio Isidoro Muccio presenta **UN SITO PER LA CASA-MUSEO 3 TETTI** di Giorgio Riva, dibattito con Giorgio Riva, Stella Casiraghi e Mauro Brivio.